

## LA PAROLA OGNI GIORNO

1/07/2020

Don Dario

Buongiorno a tutte e a tutti, buon mercoledì, e in particolare buon inizio del mese di luglio. Il tempo scorre e il Vangelo continuamente ci accompagna. In questi giorni è Luca che ci tiene per mano, siamo sempre all'interno del capitolo 7, versetti 11-17. Il titolo potrebbe essere: *specchio*. Ma prima ascoltiamo il testo.

### VANGELO LUCA 7,11-17

*In quel tempo il Signore Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!". Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Ragazzo, dico a te, alzati!". Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi", e: "Dio ha visitato il suo popolo". Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.*

Perché ho dato come titolo *specchio*?

Perché nella nostra tradizione, soprattutto la tradizione più spirituale e più contemplativa, c'è una linea interpretativa di questo vangelo che è molto toccante. Il Signore si commuove. Si commuove certo di fronte forse al dramma peggiore forse della vita, una madre vedova che perde un figlio unico. C'è questa profonda commozione di Gesù, che è la radice poi del suo miracolo, non è la sua magia, la sua forza, la radice del miracolo, ma è l'amore, la compassione.

Ecco Gesù vede questa scena, lui vede una madre che ha perso un figlio.

Noi leggiamo questo Vangelo, noi vediamo in questa madre che ha perso un figlio *unico*, attenzione che questo è molto importante, l'unico figlio di madre rimasta vedova, ma noi sappiamo di Gesù. Quando si parla di figli unici, viene sempre un po' un brivido, perché, si c'è ne sono sulla faccia della terra di figli unici, io stesso sono un figlio unico, ma il figlio unico per eccellenza è Gesù, che ha una madre, e la tradizione ci dice che a causa della grande disparità di età tra Giuseppe e Maria, ci sta che Maria sia vedova. E aldilà della veridicità storica di questo, a noi adesso interessa la veridicità simbolica ed esistenziale: Gesù sarà un figlio *unico* morto, per sua madre.

E allora, ecco il gioco degli specchi, Gesù si commuove per quello che vede, e noi siamo chiamati a commuoverci per quello che ascoltiamo.

La vicenda di Gesù, il dramma di Gesù, il dramma di questa donna, il dramma di ciascuno di noi, magari con la D maiuscola, si incrociano, o meglio, si rispecchiano l'uno nell'altro, e in questo trovano consolazione.

La parola liberante: *ragazzo dico a te, alzati!* è la parola che noi ascoltiamo nel Vangelo per questo ragazzo, è la parola che il giorno di Pasqua di risurrezione sarà detta dal Padre nello Spirito a suo figlio: ragazzo, dico a te, alzati! Il ragazzo in questo caso è Gesù Cristo. Ed è la parola di speranza per la vita di tutti noi.

Quindi in questo specchio noi ci rivediamo, ci riconosciamo e ne siamo consolati.